

gni sociali, con le detrazioni Irpef sulle pensioni minime, con le misure fiscali sulla casa). Nello stesso tempo, dobbiamo sviluppare una politica di incentivi che consenta una riduzione del costo del lavoro, nel quadro di un patto sociale che garantisca i diritti dei lavoratori e ricostituisca quel quadro di concertazione e di politica dei redditi che ha consentito di vincere le sfide degli anni scorsi. Il Governo ci metterà del suo, naturalmente: con misure, che stiamo cercando di perfezionare e di arricchire, che incoraggino gli investimenti, lo sviluppo e la crescita del lavoro.

Un forte contributo credo debba e possa venire anche dal sistema dei governi locali: devono anch'essi essere protagonisti, ovviamente nell'ambito delle loro competenze. Molto si potrà fare ancora per migliorare procedure e normative che consentano di decidere e di fare in modo più rapido, rispetto a quanto non sia accaduto sino ad oggi.

Ecco, qui vedo davvero una grandissima sfida per noi: per la sinistra italiana, per il mondo del lavoro.

Noi abbiamo vinto la sfida del risanamento. Lo abbiamo fatto nella equità e nel consenso sociale. Non era affatto facile. E senza il coraggio, innanzitutto del mondo sindacale (il coraggio anche di firmare patti difficili, a cominciare da quello che fu firmato a prezzo anche di una grande sofferenza personale da Bruno Trentin prima del '93). Senza il coraggio di quelle scelte, il Paese non ce l'avrebbe fatta.

Abbiamo costruito una politica del risanamento nella equità, una politica che si è fondata sul senso di responsabilità del movimento sindacale e sulla progressiva assunzione di una responsabilità politica da parte della sinistra. Una politica che poi, sotto la guida di Prodi, ha portato ai risultati straordinari di questi anni.

Adesso noi siamo di fronte ad una nuova sfida. Per noi e per la sinistra europea. Abbiamo il problema di come promuovere una politica capace di generare sviluppo nell'epoca in cui il vecchio compromesso fordisto keinesiano appare alle nostre spalle e non è più riproponibile. Un'epoca in cui spetta alla sinistra combinare politiche di liberalizzazione e, insieme, una nuova idea dell'intervento pubblico, in grado di indirizzare e di guidare anche se, certamente, non più gestire, come avveniva nel passato.

In questa sfida di governo è essenziale poter contare sulla presenza viva di un partito forte, radicato nella società, che abbia un forte e autonomo profilo politico. Autonomo anche rispetto al suo impegno di governo. Naturalmente, con la consapevolezza del compito di sostenere l'impegno di governo, non soltanto a livello nazionale, ma quel ruolo diffuso di governo che la sinistra oggi assolve nel nostro Paese. Sappiamo bene che in ciò non si esaurisce il compito di una grande forza di sinistra. Anzi, questo compito lo si assolve meglio se si mantiene un profilo politico-programmatico e un rapporto vivo con la società. Anche perché i governi di coalizione inevitabilmente debbono costruire delle sintesi, delle mediazioni. E ciò è tanto più agevole se si avverte la presenza viva, propositiva, autonoma di una grande forza di sinistra ben radicata nella società.

Non vorrei, qui, fare un bilancio del mio lavoro. Credo che non mi sfugga anche le debolezze di questo lavoro. Sono stati anni particolarmente tumultuosi e, senza dubbio, l'impegno fondamentale è stato volto a riconquistare una funzione centrale nel sistema politico italiano. Abbiamo, però, conquistato, anche attraverso un sistema di alleanze costruito con coraggio, con spirito di iniziativa, dal partito, per la parte che gli spettava, e dai compagni, compagni come Walter Veltroni, che sono stati più in prima fila. Senza dubbio questo è un punto di successo nella nostra azione: abbiamo conquistato una posizione importante nel sistema politico italiano e abbiamo costruito un sistema di alleanze solide con cui cominciare a rispondere ai problemi del governo del Paese.

Considero all'attivo anche lo sforzo grande che abbiamo fatto per integrarci in modo significativo nella sinistra europea e internazionale: un cammino che già ci era stato aperto, ma abbiamo lavorato in questi anni per fare crescere la nostra presenza, un sistema di relazioni, di cooperazione, che è stato molto importante. Anche in questo passaggio, visto che l'avvento alla guida del governo da parte di una dirigente del nostro partito è stata accolta in Europa come qualcosa di non traumatico, anche in

+

numero di paesi, soprattutto in Europa.

Nessuna fine della politica, dunque. Al contrario, emergono nuove e pressanti domande a cui solo la politica può dare risposta.

Le nuove risposte devono avere come riferimento l'intero scenario globale. E non devono limitarsi all'ingegneria economica, ma investire gli assetti istituzionali e i comportamenti sociali e politici. Nella domanda politica che la sinistra mondiale deve raccogliere c'è, anche, una nuova componente morale.

In Europa, ad esempio, la creazione dell'Euro è innanzitutto un atto politico, che offre maggiore stabilità ai paesi del continente ma anche all'intero sistema monetario internazionale. Ed è un atto il cui valore storico si potrà compiere pienamente se non verrà limitato alla sola sfera monetaria, se diventerà il tassello di una più ampia integrazione sociale e politica. Non è un caso che in Asia le radici della crisi siano da individuare in un ritmo di sviluppo delle istituzioni - politiche, sociali e di mercato - decisamente insufficiente al confronto con il ritmo di espansione del potenziale economico.

In tutto il mondo, insomma, si chiede alla politica di essere all'altezza della globalizzazione. Di essere capace da un lato di ridurre i rischi di instabilità, e dall'altro lato di rendere universale il rafforzamento dei sistemi di libertà, la difesa dei diritti umani, la protezione dei deboli, la regolazione democratica dei conflitti sociali, la diffusione di sistemi sostenibili di welfare. Come ha detto Lionel Jospin: "Si all'economia di mercato, no alla società di mercato".

In questo scenario si confermano e si rafforzano con grandissima evidenza le ragioni della sinistra, le ispirazioni dei democratici, le idee dei riformisti. Le ragioni e le idee di chi non si sente appagato del progresso tecnico e della crescita economica della nostra fetta di mondo. E che, però, le vuole cogliere come opportunità, come risorsa per un futuro migliore.

Infatti nessuno può ragionevolmente affermare che ogni fenomeno di marginalità nel mondo sia legato ai processi di globalizzazione. Al contrario: sono molti i casi di paesi in via di sviluppo in cui l'aumento dei salari reali va di pari passo con la capacità di apertura agli scambi con l'estero. Così come è vero che la liberalizzazione dei movimenti di capitali ha determinato enormi afflussi di risparmio dai paesi ricchi ai paesi poveri favorendone la crescita. Così come è vero che i paesi che non sono stati in grado di inserirsi nel sistema di integrazione globale sono quelli che hanno avuto una più bassa crescita del reddito.

Ma tutto questo non può essere ragione di appagamento per le donne e gli uomini che si sentono di sinistra. Come possiamo dirci appagati, come può la politica dirsi soddisfatta, se le statistiche ci raccontano di un miliardo e trecento milioni di esseri umani costretti a vivere con meno di un dollaro al giorno? Come possiamo dirci appagati se anche nella civile Europa ci sono 37 milioni di poveri e 5 milioni di senzatetto? Come possiamo dirci appagati se mentre i nostri figli giocano in un parco o corrono dietro a un pallone ci sono 250 milioni di altri bambini costretti a lavorare duramente per tutto il giorno nel chiuso di una fabbrica? E come possiamo ritenerci soddisfatti di un mondo in cui, secondo l'Ufficio internazionale del lavoro delle Nazioni Unite, circa un miliardo di lavoratori, e quindi un terzo dell'intera forza lavoro mondiale, è disoccupato o sottoccupato?

Com'è possibile credere che questo, per dirla con Candide, sia "il migliore dei mondi possibili", se esso ci rimanda quotidianamente, e su scala mondiale, l'immagine dello sfruttamento del lavoro minorile, dell'intolleranza religiosa e razzistica, del ricorso alla violenza, della sfiducia nella giustizia, della crescita della povertà? Com'è possibile non vedere la crescita della forbice fra potenzialità tecnologiche e produttive e opportunità di accesso per tutti i cittadini ai benefici del progresso scientifico?

Un divario, ricordiamoci, che nella storia ha sempre suscitato la necessità di una prospettiva politico-ideale democratica. Uno squilibrio, ricordiamoci, che fin dagli albori della rivoluzione industriale, chiama in causa una capacità di governo razionale, collettivo e progressivo dei processi sociali.

grado di distruggere il germe dell'intolleranza. Forse lo potrà neutralizzare in alcuni momenti della pelle o di una fede religiosa - da una minoranza che è tollerata. Questo meccanismo non sarà però in grado di dividere una maggioranza che tollera - e lo fa sulla base di una sua idea di "normalità" del colore della pelle. La tolleranza, anche nel migliore dei casi, non potrà mai scardare veramente quel meccanismo che tolleranza a favore di quelli della mescolanza.

È un salto culturale che possiamo raggiungere nel superamento del concetto e della pratica della coesistenza individuali o dei recinti del culto. re e assumere le differenti identità piuttosto che relativizzare o respingere negli spazi delle proprie Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.



+